

# Sommario Rassegna Stampa

| Pagina  | Testata                        | Data       | Titolo  | Pag. |
|---|--------------------------------|------------|---|------|
| <b>Rubrica Articoli sui Radicali</b>          |                                |            |   |      |
| 1   | Corriere della Sera - ed. Roma | 18/10/2018 | "UN'ALTRA ROMA TUTTI IN PIAZZA IL 27 OTTOBRE" (M.Spadaccino)  | 2    |
| 1   | E' Vita (Avvenire)             | 18/10/2018 | SUICIDIO ASSISTITO, ORA PARLA LA CONSULTA (M.Palmieri)  | 4    |
| 15  | Il Dubbio                      | 18/10/2018 | NELL'OMBRA SUI SEQUESTRI ANTIMAFIA: USATI PER CELARE GLI ABUSI DEL SISTEMA (P.Cavallotti*)                | 5    |
| 2   | il Foglio                      | 18/10/2018 | BORDIN LINE (M.Bordin)  | 6    |
| III   | il Foglio                      | 18/10/2018 | UN MISTERO PER ATAC   | 7    |
| 1   | il Tempo                       | 18/10/2018 | L'ARABIA E L'ORGOGLIO (P.Buttafuoco)  | 8    |
| <b>Rubrica Temi di interesse dei Radicali</b> |                                |            |   |      |
| 7   | Origami (La Stampa)            | 24/10/2018 | MA L'EUROPA E' IN ALLARME PER LE RIFORME DI BUCAREST: CORRUZIONE E STATO DI DIRITTO (M.Bresolin)          | 9    |
| 10  | il Messaggero                  | 18/10/2018 | CANADA, PRIMI SPINELLI LIBERI: ORA VENDERE MARIJUANA E' LEGALE (L.fan.)                                   | 11   |
| <b>Rubrica Giustizia</b>                      |                                |            |   |      |
| 26/29   | Famiglia Cristiana             | 21/10/2018 | Int. a I.Cucchi: ILARIA CUCCHI "FINALMENTE MIO FRATELLO STA AVENDO GIUSTIZIA" (R.Zichittella)             | 12   |
| 25  | Corriere della Sera            | 18/10/2018 | TRENTA SU CUCCHI: IN TANTI DOBBIAMO CHIEDERE SCUSA  | 16   |
| 14  | la Stampa                      | 18/10/2018 | I MAGISTRATI DI MILANO ATTACCANO IL DECRETO SICUREZZA SULLA VENDITA DEI BENI CONFISCATI ALLA (E.Randacio) | 17   |
| 14  | la Stampa                      | 18/10/2018 | IL GIUDICE DEL FUTURO SARA' L'ALGORITMO L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE IN AULA (F.Grignetti)                  | 18   |
| 18  | la Stampa                      | 18/10/2018 | TRAFFICAVANO COCAINA E "FUMO" IL FISCO CHIEDE 5 MILIONI DI TASSE (E.Randacio)                             | 20   |
| <b>Rubrica Carceri / Detenuti</b>             |                                |            |   |      |
| 52/54   | Famiglia Cristiana             | 21/10/2018 | "PIU' CARCERE NON VUOL DIRE PIU' SICUREZZA"   | 21   |
| 1   | Il Dubbio                      | 18/10/2018 | PARTE DA SECONDIGLIANO IL TOUR SENZA PREAVVISO DI BONAFEDE NELLE CARCERI (V.Stella)                       | 24   |
| 12  | Il Dubbio                      | 18/10/2018 | IL REBUS DELLE REMS: DA ESTREMA RATIO A STRUTTURE DETENTIVE E NON SANITARIE (D.Aliprandi)                 | 26   |
| 13  | il Mattino                     | 18/10/2018 | "GUANTANAMO RIMARRA' APERTA PER ALTRI 25 ANNI"  | 27   |
| 36  | il Mattino                     | 18/10/2018 | BONAFEDE, VISITA A SORPRESA A SECONDIGLIANO "QUI RISPETTO RECIPROCO TRA AGENTI E DETENUTI" (N.Falco)      | 28   |

LA MANIFESTAZIONE

## «Un'altra Roma Tutti in piazza il 27 ottobre»

di **Maria Rosaria Spadaccino**  
a pagina 3

### La protesta

di **Maria Rosaria Spadaccino**

# «Tutti in piazza il 27 ottobre Vogliamo un'altra Roma»

## Prima riunione operativa dei promotori della manifestazione

Il 27 ottobre si avvicina: è il giorno della manifestazione, del sit-in in Campidoglio per protestare contro il degrado di Roma. Il comitato organizzatore della manifestazione «Tutti per Roma per tutti» (l'hashtag #romadicebasta) inizia le riunioni tecniche perché l'evento riesca e lancia forte il suo messaggio. «Vogliamo ripartire da qui e dire a chi governa Roma da due anni e mezzo che noi cittadini vediamo e capiamo tutto e non siamo per niente contenti».

Ieri nella galleria in una delle piazzette più suggestive di Roma le sei promotrici - partite da una semplice pagina Facebook che ora ha quasi 20mila adesioni - hanno incontrato simpatizzanti ed aderenti per mettere a punto l'organizzazione dell'evento. Cittadini e cittadine comuni «che vogliono vivere in una città con servizi essenziali che

abbiamo un minimo di decoro».

Non ci sarà un palco in piazza («non abbiamo i soldi per affittarlo»), non ci saranno bandiere politiche («abbiamo declinato tutte le offerte di adesione»). Spiega Emma Amiconi, portavoce delle sei donne: «Il nostro è un messaggio di amore verso Roma, non vuole solo essere una protesta nei confronti dell'attuale giunta, ma soprattutto uno stimolo a riprendere in mano le sorti di Roma con serietà e competenza».

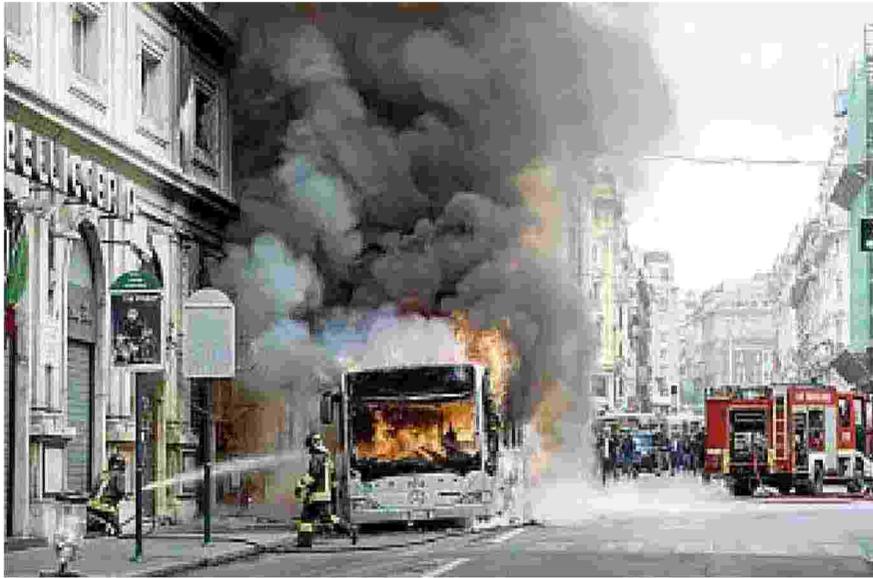
Tra le adesioni alla manifestazione c'è quella di Imma Battaglia, ex-consigliere comunale (giunta Marino) e presidente di Di Gay project. «Il 27 in Campidoglio bisogna unirsi a questo grido "Roma dice basta" - spiega Battaglia - non ne possiamo più di questo continuo scaricare altrove le proprie responsabilità. La

Raggi è responsabile e colpevole di quello che sta accadendo a questa città. Noi non aspettiamo che il tribunale a novembre la condanni, il popolo già l'ha già condannata per la sua incapacità». Le organizzatrici ripetono continuamente a tutti che non gradiscono che ci siano bandiere o appartenenze politiche alla manifestazione. «Ma essere in piazza è già un atto politico», precisa Battaglia.

«Anche noi saremo in piazza per far conoscere l'esistenza del referendum dell'11 novembre», commenta Francesco Mingiardi, presidente del Comitato Sì-Mobilitiamo Roma. «Un'iniziativa referendaria di cui si parla troppo poco, però il trasporto pubblico è il primo problema dei romani». Il referendum promosso dai radicali Italiani chiede ai cittadini se mettere a gara la gestione del trasporto pubblico o lasciare il monopolio in

house del Comune. «Un monopolio che ha prodotto un debito aziendale di 1 milione e 400 mila euro - dice Mingiardi - che tradotto vuol dire che ogni romano (anche quelli che non prendono i mezzi pubblici) paga 170 euro all'anno di tassa occulta per Atac. E che ogni biglietto del bus in realtà costa 7.50 e non 1.50».

Tra le adesioni anche Riccardo Magi, deputato e segretario dei radicali italiani. «Noi saremo in piazza il 27 perché il trasporto pubblico è uno dei primi problemi dei romani. E tra le più gravi responsabilità di quest'amministrazione c'è quella di non informare i cittadini come dovrebbe fare sul referendum di novembre». I promotori della consultazione quindi si uniranno alla manifestazione del 27 ottobre per far conoscere le ragioni del quesito. «La città è ostaggio dell'Atac - conclude Magi - Si adatta alle esigenze dell'azienda, non il contrario».



**Atac**  
Il bus che ha preso fuoco in pieno centro storico, in via del Tritone, qualche mese fa. Uno dei tanti mezzi su cui sono scoppiati incendi nell'ultimo periodo

### Chi sono



Sabato 27 in Campidoglio ci sarà il sit in «Tutti per Roma per tutti» per protestare contro l'amministrazione. L'iniziativa nasce da un gruppo Fb di sei romane. Aderiscono Riccardo Magi (Radicali) e Imma Battaglia di Di Gay project (nelle foto)



# Suicidio assistito, ora parla la Consulta

di **Marcello Palmieri**

**S**uicidarsi: è sempre e comunque un disvalore, oppure in determinate circostanze può essere un diritto? Dunque: ha ragione di continuare a esistere l'articolo 580 del Codice penale, che punisce chiunque induca o aiuti una persona a togliersi la vita, oppure tale norma deve essere dichiarata incostituzionale? È l'interrogativo - giuridico e umano - che scioglierà la Corte Costituzionale dopo l'udienza pubblica di martedì prossimo e le camere di consiglio che ne seguiranno, decidendo sul "caso Marco Cappato" devolutole dalla Corte d'Assise di Milano.

Ricordiamo i fatti da cui scaturisce il procedimento: il 27 febbraio 2017 Fabiano Antoniani - "dj Fabo" -, milanese, muore in Svizzera in una "clinica" che offre il servizio di suicidio assistito. A fianco del paziente - cieco e tetraplegico, tuttavia non terminale - c'è (anche) Cappato il tesoriere dell'associazione radicale Luca Coscioni. È lui ad aver organizzato il viaggio, assecondando la volontà del paziente. Ed è sempre lui ad autodenunciarsi ai Carabinieri di Milano per aver violato il 580 (istigazione o aiuto al suicidio). La Procura chiede l'archiviazione, ma il Gip ordina la formulazione coatta del capo d'imputazione. Si apre il dibattimento in Corte d'Assise. Vengono sentiti i parenti più prossimi di Fabiano. Emerge che Cappato non ha isti-

gato ma pur sempre aiutato Antoniani a morire. Allora la Corte, anziché condannare l'imputato, sospende il procedimento e lo invia alla Consulta. Secondo i giudici milanesi, infatti, non sarebbe conforme alla Costituzione che una persona debba scontare una pena per il semplice fatto di aver aiutato un altro a morire. Eppure, il reato disposto dall'articolo 580 non solo è conforme alla Carta fondamentale ma farlo venir meno mina le basi del nostro ordinamento. È il pensiero, tra gli altri, dei giuristi che hanno collaborato a un numero monografico di *L-Jus*, la rivista del Centro Studi Giovanni Livatino. Due le evidenze che balzano all'occhio. La prima la ricorda Claudio Galoppi, consigliere uscente del Csm: «A livello europeo», scrive, esiste «un divieto generalizzato, anche penalmente sanzionato, di aiuto al suicidio». La seconda è portata in luce da Mauro Ronco, ordinario di Diritto penale all'Università di Padova: «La Corte suprema americana nella decisione 26 giugno 1997 si è espressa all'unanimità nel senso della conformità alla Costituzione della proibizione del suicidio assistito». Due riferimenti che aiutano a comprendere come il divieto italiano sia tutt'altro che peregrino. Ronco formula profondi spunti di riflessione. Su una premessa: che questo discorso non attiene la morale o la religione, ma il valore della vita. E laddove la Corte d'Assise, a sostegno dell'incostituzionalità del divieto, tende

ad assolutizzare il «diritto all'autodeterminazione», Ronco osserva che «la decisione umana è sempre il frutto di una serie di condizioni, ciascuna delle quali possiede una peculiare efficacia a seconda dei momenti e dei luoghi in cui è assunta». Dunque «il significato dell'azione è impoverito se non si tiene conto della complessità e dell'interferenza dei vari fattori che concorrono nelle scelte personali».

Ecco l'ulteriore conseguenza: «Invece di esprimere l'autodeterminazione libera della persona, spesso la richiesta di suicidio esprime piuttosto l'esito di una sconfitta esistenziale». Che non è solo del singolo ma di tutta la collettività. Senza contare che «se l'autodeterminazione venisse prima della dignità, la misura di quest'ultima varierebbe da uomo a uomo e condurrebbe allo smarrimento della stessa dignità» come requisito

oggettivo di ogni cittadino. E il togliersi la vita, osserva il professore, è la negazione di questa dignità costituzionalmente protetta. Senza contare le ricadute che questa possibilità genererebbe sul rapporto del paziente con i medici, i familiari e la società tutta. Non solo. Il suicidio è un atto irrazionale, quindi non tutelabile dal diritto. E anche la giurisprudenza più "aperturista" - per esempio quella del "caso Englaro", che ha ammesso alcune forme di eutanasia passiva - mai si è spinta a teorizzare un diritto all'assistenza nel suicidio. È ancora Galoppi a sottolineare quest'ultima evidenza, dubitando che sia possibile una "sentenza additiva", vale a dire che aggiunga qualcosa alla legge (per esempio, una depenalizzazione dell'aiuto al suicidio solo in determinate condizioni): ciò, infatti, sarebbe permesso solo «quando dal dato costituzionale» emergesse «un'indicazione chiara e univoca circa il contenuto della legge mancante», situazione non certo presente in questo caso. Da qui l'interrogativo di Giovanna Razzano, aggregato di Diritto pubblico alla Sapienza di Roma, sempre su *L-Jus*: «Possono le costituzioni e le convenzioni essere interpretate in maniera tale da ricomprendere possibilità - considerate da taluni diritti - che certamente non risultano dalla lettera delle carte e che erano anzi considerate contrarie ai diritti proclamati da coloro che le scrissero?».



La sede della Corte Costituzionale

*Martedì l'udienza sul nodo giuridico aperto dalla morte di «dj Fabo». In gioco dignità e vita umana fragile*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Quell'ombra sui sequestri antimafia: usati per celare gli abusi del sistema

**PIETRO CAVALLOTTI\***

**È** un dato di fatto che, dopo lo scandalo Saguto, molti dei sequestri disposti dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Palermo siano stati revocati. Nicastrì, Simonetti, D'India, D'Agati, Brucia, La Scala, Corradengo, Ponte, Rizzacasa, New Port (Santo Adelfio), Troja, Lena, Crocco e, in ultimo, Niceta hanno ottenuto la restituzione del patrimonio. In tutti questi casi, i proprietari hanno riavuto soltanto le macerie dei propri beni, mentre i loro dipendenti hanno perduto il posto di lavoro. Dire che le aziende in amministrazione giudiziaria falliscono per la malafede di alcuni amministratori giudiziari sarebbe riduttivo. Il mestiere dell'imprenditore è un mestiere difficile che si acquisisce con la pratica e non con la laurea in Legge o in Economia, men che meno con i cosiddetti corsi di alta formazione per amministratori giudiziari, alcuni dei quali erano tenuti dagli stessi soggetti oggi coinvolti nello scandalo. Per l'imprenditore si gioca in azienda la partita della vita: dall'azienda dipende il sostentamento della sua famiglia. L'amministratore giudiziario non avverte lo stesso bisogno: chiusa un'azienda, gliene viene affidata un'altra. Ma perché quando c'era Saguto si sequestrava molto e si dissequestrava poco? Le risposte potrebbero essere diverse. Secondo alcuni, sembrerebbe che si sequestrava a tappeto per alimentare le amministrazioni giudiziarie. Secondo altri - Pino Maniaci e Salvo Vitale - si confiscava per coprire le malefatte e le ruberie degli stessi amministratori giudiziari. Considerato che sono sul tavolo ipotesi tutt'altro che peregrine sostenute da autorevoli commentatori, auspico che la Procura di Caltanissetta indaghi anche in questa di-

rezione per diradare il sospetto insopportabile che molte famiglie siano state rovinate per scopi che nulla hanno a che vedere con la lotta alla mafia. Credo, però, che vi siano alcune ragioni tecniche ben precise che giustificano questa serie positiva di dissequestri. Tutte le persone che ho citato prima sono state giudicate da un Giudice diverso da quello che aveva disposto il sequestro, godendo di una garanzia processuale che dovrebbe essere assicurata ad ogni cittadino in uno Stato di diritto: quella di un giudice terzo e imparziale. Sembra una banalità ma non lo è, se consideriamo la legge sulle misure di prevenzione.

Questa legge prevede che lo stesso Giudice prima sequestra e poi, sulla base degli stessi elementi, decide la confisca. Ma come può questo Giudice valutare con serenità le carte processuali se si è già pronunciato sequestrando i beni? Come potrebbe questo Giudice revocare il suo sequestro dopo i danni irreversibili causati a cose e persone? Si tratta di un nodo cruciale per comprendere come il processo di prevenzione non sia un giusto processo. In secondo luogo, a seguito della sentenza De Tommaso della Grande Camera della Corte Europea, la giurisprudenza italiana ha mutato il proprio orientamento richiedendo maggiore rigore nell'applicazione delle misure di prevenzione.

A mio modesto avviso, se si fosse seguito il nuovo orientamento, molte vicende non si sarebbero concluse con la confisca ma con la totale restituzione di tutto il patrimonio. Non dobbiamo accantonare questa circostanza, e provare rimpianto per ciò che poteva essere e non è stato, perché l'ingiustizia si coglie in tutta la sua crudezza e attualità laddove si consideri che l'interpretazione estensiva della legge (grazie alla quale i Giudici hanno inchiodato alla confisca centinaia e centi-

naia di persone) contrasta sia con la Convenzione Europea dei Diritti Umani che con la Costituzione.

Queste sono due circostanze obiettive. Al netto del contesto ambientale (più o meno inquinato) palermitano, credo che sia doveroso che lo Stato riveda quelle confische applicate sulla base di principi inquisitori del tutto superati.

Guardando al presente, invece, la presa di co-

scienza degli abusi del passato e l'auspicabile coerenza ai principi di diritto che si sono da ultimo seguiti, non possono che far presagire l'esito favorevole di alcuni processi pendenti molto delicati: quelli che riguardano i Virga, i Rappa e i Cavallotti. Spero che la giustizia venga affermata anche in questi casi e non invece sacrificata per paralizzare le sempre maggiori critiche ad un sistema che deve essere riformato. Revocare provvedimenti ingiusti è l'unico modo per salvare la credibilità di una Istituzione cruciale nella lotta alla mafia, quale il Tribunale di Palermo.

Comprendere l'ingiustizia della legge - che sta a monte della devastazione derivata dalla sua peculiare applicazione - è doveroso. Solo se saremo consapevoli dei pericoli per le nostre libertà che si annidano in quelle norme potremo cogliere il valore delle proposte di legge del Partito radicale e agire affinché tali proposte vengano approvate. La sicurezza dei nostri diritti e delle nostre libertà deve essere custodita in leggi sufficientemente chiare e precise da arginare l'arbitrio interpretativo dei giudici. La giustizia è una cosa seria, non può essere trattata come una questione di fortuna. Si può prevenire la criminalità mafiosa con gli strumenti dello Stato di diritto senza ricorrere alla stregoneria.

\*IMPRENDITORE



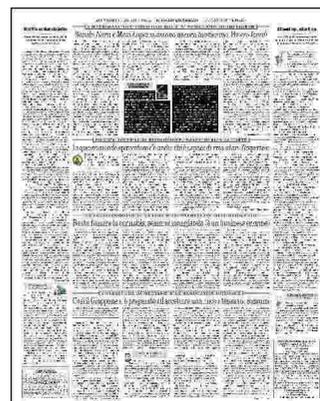
**BORDIN LINE**

di Massimo Bordin



Difficile dire come andrà il congresso del Pd, quando si farà. Naturalmente il dibattito ferve e le candidature che si delineano possono apparire interessanti nella loro contrapposizione. E' banale sottolineare che al di là delle persone conta la qualità del dibattito, possiamo darlo per scontato. Meno irrilevante è forse riflettere sulla qualità delle parole che dovranno esprimere adeguatamente i densi contributi di pensiero. Un certo stile vago e al tempo stesso magniloquente che caratterizzava i grandi oratori Pci si è via via immerso col tempo, ma senza perdersi del tutto lasciando per strada solo la affasci-

nante, anche se un po' barocca e recitata, complessità, conservando vaghezza e retorica. Da Gerardo Chiaromonte si è giunti a Fabio Fazio. Ci sono però parole che andrebbero evitate, non per altro ma per la loro vuota ritualità che scende ormai fino all'irrelevanza. Parole come "nuova proposta progressista, democratica, civica e ambientalista". Niente di male, per carità, ma affascinante ed espressivo quanto un paracarro. Quando poi il segretario reggente Maurizio Martina ieri a Bruxelles ha completato il concetto annunciando che sulla proposta è necessario "aprire un cantiere", nella nebbia degli aggettivi e dei luoghi comuni si poteva intravedere come i problemi della sinistra siano praticamente intatti.



## Un mistero per Atac

Si avvicina il referendum, ma il documento sull' "utile" per cui esultava Raggi è desaparecido



Roma. Quanti romani sanno che l'11 novembre si vota per il referendum Atac (referendum per la messa a gara del servizio di trasporto pubblico locale)? Troppo

DI MARIANNA RIZZINI

pochi, dicono da tempo i promotori (Radicali Italiani e Radicali Roma), sottolineando il "vuoto" da colmare, spiccic da parte del Comune, per raggiungere in poco tempo il maggior numero di elettori possibili (il sindaco Virginia Raggi, interpellata in proposito, ha più volte sottolineato che il referendum "ha valore consultivo"). E però, intanto, è anche attorno all'affare Atac che si rivela lo stile di governo del Campidoglio a Cinque Stelle. Dice Andrea Mazziotti, presidente di +Europa Roma: "Il 18 settembre il sindaco Raggi ha gridato entusiasta 'stiamo facendo la storia', annunciando che la semestrale di Atac riportava 5,2 milioni di utile, cioè 10 su base annua. Ed effettivamente poteva sembrare un miracolo, visto che al 31 dicembre 2017 l'Atac perdeva 120 milioni di euro. Più 130 milioni in dodici mesi: roba che neanche Warren Buffett e Bill Gates messi insieme". E però la semestrale che ha fatto esultare il sindaco Raggi è avvolta dal mistero, nel senso che, "dopo la conferenza stampa convocata per parlarne", dice Mazziotti, il documento "non è stato dato ai cronisti e non è visibile sui siti del Comune e dell'Atac. Ma anche senza averlo è possibile fare i conti. Secondo il comunicato sulla semestrale, infatti, nei primi sei mesi del 2018 Atac ha avuto un margine operativo lordo (differenza tra ricavi e costi operativi) di circa 40 milioni, che su base annua corrisponde a 80 milioni, con un calo di oltre il 10 per cento rispetto agli 88,4 milioni del 2017". Ma l'attività di trasporto di Atac, in realtà, non sta andando meglio: "Nel 2018, per andare in utile", spiega Mazziotti, "la società ha beneficiato di partite straordinarie per quasi 139 milioni (130 di cui sopra, più un 8,4 di calo del margine operativo lordo). Arrivate da dove? Dalle nostre tasche". L'arcano si spiega anche con il piano di concordato: il Comune, contestualmente all'approvazione dello stesso, ha dovuto accantonare quasi 500 milioni di euro di crediti verso Atac. E Roma Capitale, dice Mazziotti, "prima di rivedere un solo Euro, dovrà mettersi in coda e aspettare che siano stati integralmente ripagati i titoli che verranno assegnati agli altri creditori. Titoli che, secondo lo stesso piano, saranno ripagati solo se la società farà utili e comunque, secondo la più ottimistica delle previsioni, non prima del 2036. Le partite straordinarie che hanno riportato in utile il bilancio sono dunque con ogni probabilità legate al fatto che Atac non dovrà ripagare per anni i debiti verso i romani". Si torna a monte: non sarà stata un po' propagandistica, la frase "stiamo facendo la storia" pronunciata da un sindaco esultante?



## DRAGONERA • di Pietrangelo Buttafuoco

Come minimo Roberto Saviano scriverebbe - impegnandosi sul tema «libertà di stampa» - l'intero Robinson, l'inserto culturale di Repubblica. Quantomeno le diplomazie degli stati liberi a li



avrebbero richiamato in sede tutti i loro ambasciatori e chiuse le rappresentanze.

Ci sarebbe di certo un sit-in in ogni capitale della Ue, Jean-Claud Juncker darebbe fondo alla sua sciatica, Bernard Henri-Lévy si straccerebbe le vesti, il Colosseo sarebbe illuminato di rosso color sangue, Emma Bonino

### L'Arabia e l'orgoglio

se ne starebbe a urlare, Bono ci farebbe una tournée e perfino Ivanka Trump, figlia di Donald, leverebbe alta la protesta in nome della democrazia e della libertà se invece che l'Arabia Saudita - l'alleato di ferro d'Occidente - fosse stata coinvolta la Russia di Vladimir Putin nell'agghiacciante omicidio di Jamal Khashoggi, il giornalista entrato nel consolato saudita ad Ankara per non uscirne più: ucciso e fatto a pezzi dagli sgherri di Mbs, ovvero Mohammad bin Salman, l'Al-Saud del petrolio che piace alla gente che piace. E, infatti, tutti zitti. Non si disturba l'assassino. Ha tanta fame da saziare: Yemen, Siria, Iran, Iraq - e perché no? - anche Palestina. La famosa via liberale per l'annientamento dei popoli.



## L'editoriale

# Ma l'Europa è in allarme per le riforme di Bucarest: corruzione e stato di diritto

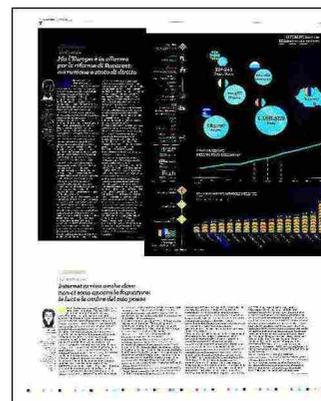

**Marco Bresolin**

Batterista per passione, tastierista di professione (rigorosamente QWERTY). Inviato de La Stampa in tournée a Bruxelles e in altri angoli del Vecchio Continente per scoprire, capire e raccontare l'Europa

«E allora il Pd?». Il leitmotiv usato in Italia dagli esponenti e dai sostenitori di Lega e Cinque Stelle - come risposta alle critiche - sta contagiando l'Europa. Ovviamente con le dovute modifiche. Al posto del Pd ci sono la Romania e il suo governo guidato dai socialdemocratici. E a pronunciare ripetutamente quella frase sono, in particolare, gli eurodeputati e gli esponenti dei governi del Partito Popolare. È una risposta all'imbarazzo per il caso-Orban, diventato ormai indifendibile anche in casa Ppe (di cui continua a essere membro). Dopo aver ingoiato il voto in Parlamento sull'Articolo 7 per l'Ungheria, i popolari hanno deciso di passare al contrattacco: bene, ora che abbiamo messo in croce Orban andiamo a controllare anche gli armadi di tutti i partiti. Perché ognuno ha i suoi scheletri. Il primo a essere aperto è stato quello della Romania, che proprio per questo motivo ora si trova sul banco degli imputati. I capi di accusa sono molto chiari: l'Ue contesta a Bucarest la recente riforma della giustizia e l'adozione di misure che "rischiano di indebolire la lotta alla corruzione". Che poi sono le stesse critiche gridate dai cittadini scesi in piazza negli ultimi mesi. Ad agosto la polizia ha risposto in modo violento alle manifestazioni e l'episodio è andato ad aggiungersi come aggravante ai capi di imputazione nel processo europeo. All'inizio di ottobre l'Europarlamento di Strasburgo ha invitato in Aula la premier Viorica Dancila, che in patria viene un po' considerata come il burattino di Liviu Dragnea, leader del partito socialdemocratico. I parlamentari hanno puntato il dito contro le recenti riforme del governo e nella sessione plenaria di novembre voteranno una risoluzione per condannarle formalmente. Un iter che, teoricamente, potrebbe portare la Romania davanti alla Corte di Giustizia dell'Ue. Spinto dal Parlamento, si è mosso anche Frans Timmermans, che ha

spedito una lettera a Bucarest. «Siamo molto preoccupati - ha detto il primo vicepresidente della Commissione Ue -, anche perché sulla lotta alla corruzione si stanno facendo passi indietro, anziché avanzare». Timmermans è un esponente dei laburisti olandesi, che a Strasburgo siedono nello stesso gruppo del partito al governo in Romania. L'imbarazzo tra i socialdemocratici per questa patata bollente è evidente ed è emerso molto chiaramente anche in occasione del recente referendum (fallito per mancanza di quorum) per rendere incostituzionale il matrimonio gay. Dopo Polonia e Ungheria rischia dunque di aprirsi un nuovo fronte in Europa? È presto per dirlo, anche perché l'esecutivo di Bucarest ha un atteggiamento molto diverso da quello dei Paesi Visegrad e non ha alcun interesse a provocare uno scontro con Bruxelles. Per tanti motivi. Innanzitutto perché in Romania l'Europa è vista come un'opportunità, non come un problema. Il 52% dei cittadini ha fiducia nelle istituzioni comunitarie, contro una media Ue del 42% (in Italia, per dire, siamo al 36%). Il Paese sogna l'ingresso nell'euro e nell'area Schengen (ma è ancora ben lontano dal soddisfare i criteri) e da gennaio guiderà il prossimo semestre di presidenza. I cittadini sono euro-entusiasti e basterebbe guardare il saldo del dare-avere con Bruxelles per capire il perché: la quota di fondi Ue percepiti supera di gran lunga i contributi nazionali al bilancio comunitario, con un "utile" annuo di circa 4-5 miliardi. Intere città sono state ricostruite o restaurate con i fondi europei, come Oradea, al confine con l'Ungheria, che sta sfruttando i finanziamenti Ue per rilanciarsi come città turistica. Ora però Bruxelles vuole inserire nel prossimo bilancio settennale una clausola che lega l'erogazione dei fondi al rispetto dello Stato di diritto. E a Bucarest è scattato l'allarme.

© BY THE RED ALL RIGHTS RESERVED



### CITTADINI ROMENI RESIDENTI ALL'ESTERO

Superficie  
**238,391 km<sup>2</sup>**

Moneta  
**LEU (Ron)**

Popolazione  
**circa 19.6 mln**

Bucarest  
Area Metropolitana  
**3 mln**

dati 2017  
**7%**  
PIL crescita  
La più alta nel UE

IDE  
(investimento  
diretto all'estero)  
In miliardi di euro  
**73,5**  
stock  
**4,6**  
afflussi di capitali

Ponte con l'Ovest  
per **500 mln**  
di consumatori

**STANDARD & POOR'S**  
**BBB-** stabile

**Moody's**  
**Baa3** stabile

**Fitch**  
**BBB-** stabile

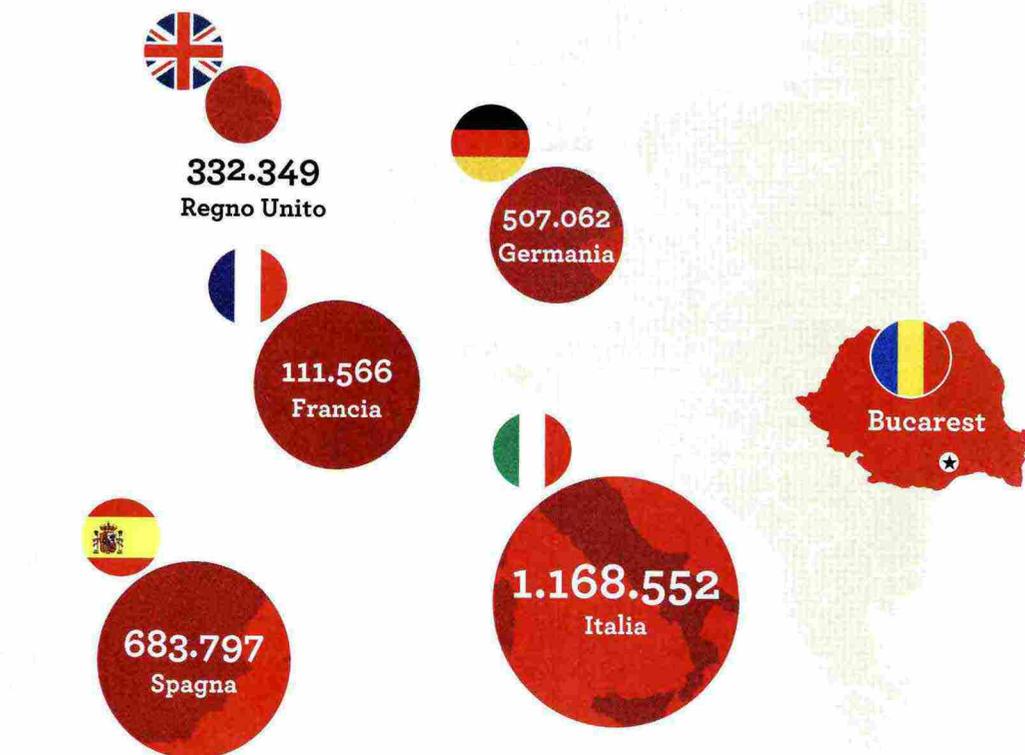
2004  
**Membro NATO**

2007  
**Membro EU**

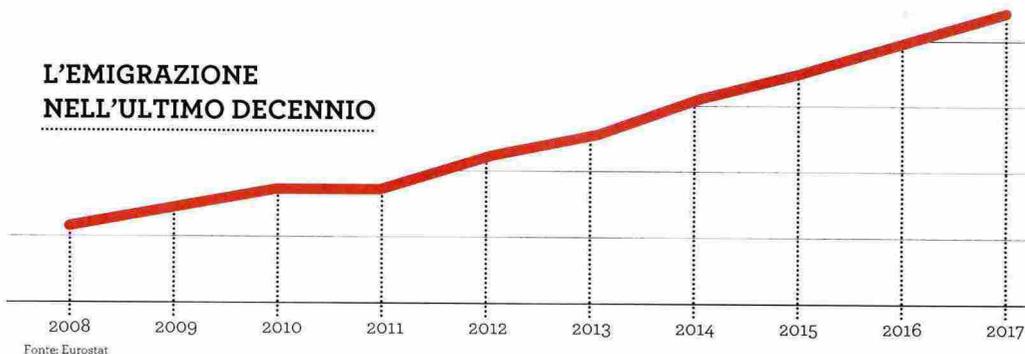
2019  
**Presidenza dell'UE**

**Partenariato  
Strategico  
Romania-Stati Uniti**

Infografico: Daniela Lazzerini per **centimetri**

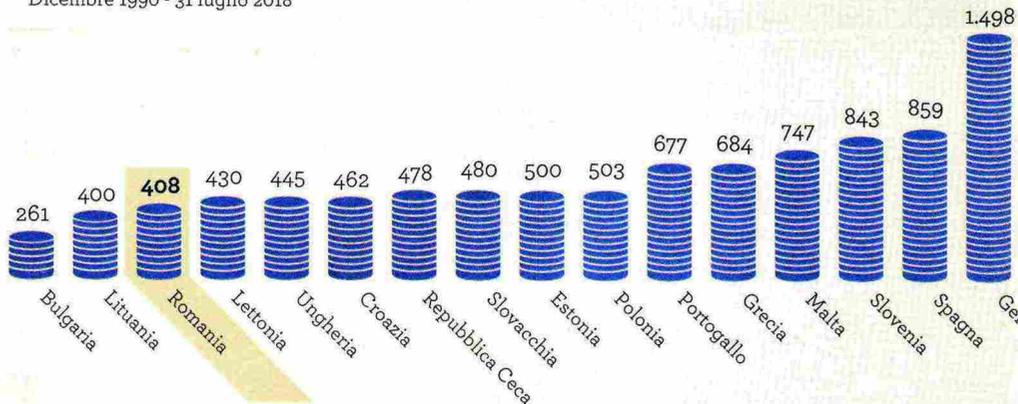


### L'EMIGRAZIONE NELL'ULTIMO DECENNIO



### SALARIO MEDIO MENSILE NELL' UE

Dicembre 1990 - 31 luglio 2018



# Canada, primi spinelli liberi: ora vendere marijuana è legale

## LA NOVITÀ

**WASHINGTON** Il primo ad accendersi uno spinello acquistato liberamente, alla mezzanotte in punto di martedì, è stato un abitante di Terranova, la provincia più ad est del Canada. Poi, via via, hanno aperto i negozi in tutte e 13 le province del Paese diventando il secondo al mondo a legalizzare la marijuana per uso ricreativo, dopo l'Uruguay.

È una svolta attesa da tempo quella portata a termine dal premier Justine Trudeau, che della liberalizzazione della cannabis aveva fatto uno dei punti di forza della sua campagna elettorale, in un Paese che conferma così la sua vocazione libertaria e progressista. La promessa ora è stata mantenuta, e da Montreal a Vancouver, da Winnipeg a Calgary è stata una notte di festa, con file interminabili davanti ai rivenditori d'erba e feste private per celebrare la fine dell'era del proibizionismo.

### COLTIVAZIONI DOMESTICHE

Ora acquistare spinelli già rollati, fiori di marijuana freschi o essiccati, olio di cannabis si potrà fare tranquillamente senza il rischio di infrangere la legge e nelle quantità stabilite dalle nuove regole. Regole secondo

cui una persona maggiorenne potrà avere con sé e condividere con altri adulti fino a 30 grammi di cannabis essiccata, abbastanza per poter preparare 60 spinelli di dimensione regolare.

La cannabis commestibile - come i biscotti, le caramelle, il burro di arachidi o il caffè a base di marijuana - resterà ancora illegale per un anno. Mentre da subito sarà permesso di coltivare in casa fino a quattro piante di marijuana per uso familiare. Per chi poi è stato condannato per possesso illegale di erba si lavorerà ad una sorta di amnistia e alla cancellazione delle multe pari a 631 dollari canadesi.

Insomma una vera e propria rivoluzione destinata ad avere

## È IL SECONDO PAESE DOPO L'URUGUAY A LIBERALIZZARE LA CANNABIS PER USO RICREATIVO. SI POTRÀ COLTIVARE A CASA

un impatto enorme sul tessuto sociale, culturale ed economico del Paese. E la corsa all'oro verde e per accaparrarsi le licenze è già partita da tempo, per un business che si prevede raggiunga

un giro di affari di oltre 5 miliardi di dollari entro il 2020.

### LE POLEMICHE

Senza contare gli introiti del turismo attraverso il confine con gli Stati Uniti, Paese nel quale ancora la marijuana per uso ricreativo è vietata in molti Stati. Gli occhi sono in particolare su Altria, il colosso delle sigarette a cui fanno capo le Marlboro, che sarebbe in trattative per acquistare una quota di minoranza in Aphria, produttore canadese di cannabis.

Non mancano però le polemiche. Perché se per la maggioranza dei canadesi la liberalizzazione della cannabis e la fine del proibizionismo sono un segno di progresso e una vittoria sul fronte dei diritti umani, per altri tutto questo è fonte di preoccupazione. Così l'associazione dei medici in un'editoriale critica il governo e parla di «esperimento incontrollato», spiegando senza mezzi termini come con la nuova legge si mettano gli interessi e i profitti dei produttori e dello Stato (che godrà di maggiori entrate fiscali) davanti alla salute dei canadesi.

In Canada, dove la marijuana per uso medico è legale già dal 2001, sono 4,9 milioni le persone che consumano cannabis, con una media di oltre 20 grammi di erba a persona.

**L. Fan.**



Una confezione di cannabis



**INTERVISTA PARLA LA SORELLA DEL GIOVANE ROMANO ARRESTATO PER SPACCIO DI**

# ILARIA CUCCHI

## «FINALMENTE MIO FRATELLO STA AVENDO GIUSTIZIA»

«DOPO LA CONFESSIONE DI UN CARABINIERE IL MURO DELL'OMERTÀ E DEGLI INSABBIAMENTI È COLLATO. LA VICENDA DI STEFANO NON È PIÙ SOLO NOSTRA: ANDARE A FONDO PER ARRIVARE ALLA VERITÀ RIGUARDA TUTTI GLI ITALIANI»

di Roberto Zichittella

**UNA BATTAGLIA LUNGA 9 ANNI**

A fianco, Ilaria Cucchi mostra la foto del cadavere del fratello Stefano, morto il 22 ottobre 2009, a 31 anni, all'Ospedale Pertini di Roma. La famiglia diffonde alcune immagini choc del giovane scattate in obitorio. Inizialmente vengono rinviati a giudizio sei medici, tre infermieri e tre agenti della penitenziaria. La prima inchiesta si conclude in Cassazione nel 2017 con l'assoluzione dei medici, assoluzione poi annullata. Per i sanitari del Pertini è ancora in corso il terzo processo d'appello, mentre gli agenti sono stati assolti in Cassazione. Alla fine del 2015 ha inizio una seconda inchiesta, quella per la quale sono attualmente a giudizio 5 carabinieri. La scorsa settimana uno di questi, Francesco Tedesco, ha confessato di aver assistito al pestaggio di Stefano in caserma.

MASSIMO PERCOSSI/ANSA (3)

**DROGA E BRUTALMENTE PICCHIATO A MORTE IN UNA CASERMA DELL'ARMA**

**Q**uesti sono giorni di emozioni fortissime e di sentimenti contrastanti per i familiari di Stefano Cucchi, morto di percosse a 31 anni il 22 ottobre del 2009, mentre si trovava in custodia cautelare per spaccio di stupefacenti. Dopo nove anni di battaglia per arrivare alla scoperta della verità sulla morte di Stefano e dopo vari processi, è arrivata una svolta con le dichiarazioni del carabiniere Francesco Tedesco, imputato per omicidio preterintenzionale insieme ai due colleghi Raffaele D'Alessandro e Alessio Di Bernardo. Tedesco ha ammesso il pestaggio di Cucchi in caserma, che sarebbe stato compiuto da Di Bernardo e D'Alessandro con schiaffi, pugni e calci.

«Da una parte», dice Ilaria Cucchi, «c'è la soddisfazione di veder crollare quel muro di omertà che io e la mia famiglia abbiamo sempre denunciato. A ogni udienza del processo emergono dei particolari in più e nuove responsabilità a diversi livelli, con lo smascheramento dei depistaggi che hanno circondato la vicenda di Stefano. Però aumen-

Ilaria Cucchi, 38 anni. «Mio fratello è morto come un cane, tra sofferenze disumane», dice. Sotto, Giovanni Cucchi, 64 anni, con la moglie Rita, 63.





**«SIA ACCERTATA LA VERITÀ»**

«Noi siamo al fianco dell'autorità giudiziaria, perché è ora che siano accertate tutte le cause e le dinamiche di quanto successe quella sera», ha detto il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri Giovanni Nistri, 62 anni (nella foto sopra), che ha espresso la volontà di incontrare la sorella di Stefano Cucchi, Ilaria (a destra). A sinistra, la foto di Francesco Tedesco, pubblicata nel 2016 da Ilaria. Tedesco, 37 anni, è il carabiniere imputato per omicidio preferenziale che in aula ha ammesso il pestaggio ai danni di Cucchi, indicando come autori i commilitoni Alessio Di Bernardo e Raffaele D'Alessandro.

➔ ta anche la rabbia per questi nove anni trascorsi alla ricerca della verità, che comunque hanno devastato completamente la nostra famiglia, la mia vita e soprattutto quella dei miei genitori. Nove anni in cui ci siamo trovati di fronte una giustizia e istituzioni che si sono mostrate ostili. I miei genitori ancora non riescono a elaborare il lutto. Vedere scritto nero su bianco la descrizione del pestaggio subito da Stefano è qualcosa di terribile, di atroce».

Se Ilaria Cucchi vede crollare un muro, **Giovanni Nistri**, comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, dice che «forse si è aperto uno spiraglio di luce». «Mi sembra sia la prima volta», aggiunge Nistri, «che un militare di quelli presenti quella sera ha riferito la sua verità, che ora dovrà passare al vaglio dell'autorità giudiziaria, ma noi siamo al fianco dell'autorità giudiziaria, perché è ora che siano ac-

certate tutte le cause e le dinamiche di quanto successe quella sera».

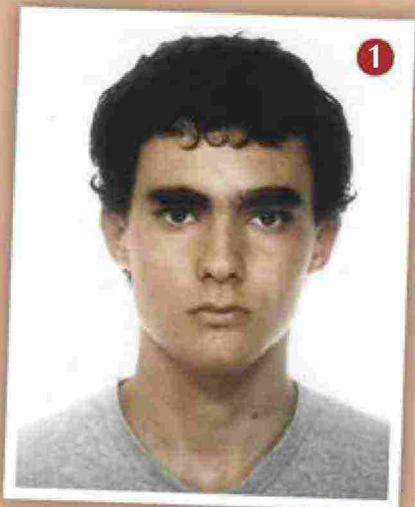
«So perfettamente», risponde Ilaria Cucchi, «che la maggioranza di chi indossa la divisa sono persone perbene che compiono il loro dovere e lo fanno per noi. Ci sono persone che sentono l'esigenza di difendere l'Arma dei Carabinieri, ma qui nessuno ha messo sotto accusa l'Arma bensì singole persone. Adesso voglio capire fin dove arrivano le responsabilità».

**Ilaria Cucchi ci racconta che ormai la sua battaglia e quella dei suoi genitori, Giovanni e Rita, va oltre la ricerca della verità sulla morte di Stefano.** «Stefano non me lo riporterà più nessuno, il dolore di questi nove anni non me lo toglie nessuno, ma la sua vicenda non è più solo nostra, andare a fondo per arrivare alla verità è qualcosa che riguarda l'intera collettività, perché tutti i cittadini hanno bisogno di

tornare a credere nelle istituzioni».

«Stefano è morto da ultimo, come un cane», dice Ilaria scandendo le parole, «la sua storia ce lo insegna, si vede nel pestaggio, nell'indifferenza dei pubblici ufficiali che in quei giorni, a vario titolo, hanno avuto a che fare con lui. Persone che si sono voltate dall'altra parte, che non sono andate oltre il pregiudizio, incapaci di vedere in quel detenuto un essere umano. Stefano in quei giorni è morto nella totale privazione dei suoi diritti fondamentali e oggi purtroppo sono sempre di più gli ultimi che non hanno voce e diritti. Perciò la nostra battaglia è per tutti gli altri Stefano che subiscono ogni giorno soprusi nel disinteresse generale. Lo facciamo con l'associazione che porta il nome di mio fratello, la Stefano Cucchi Onlus, nata due anni fa proprio per l'esigenza di dar voce e di risvegliare le coscienze di fronte al tema dei diritti

GIORGIO FUSCO/ANSA - ANGELO CARCONI/ANSA - ANSA (2) - BENVENUTI/ANSA - MILO SCHIKY/ANSA

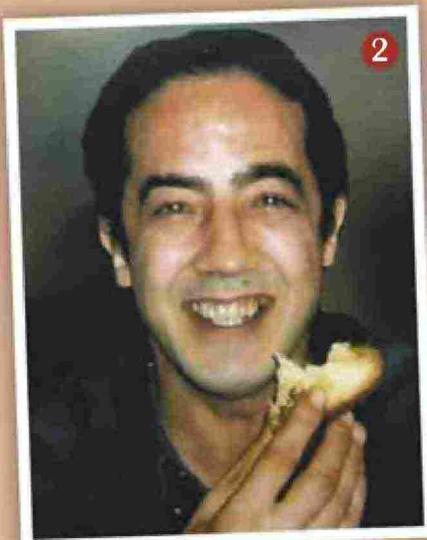


- 1. Federico Aldrovandi aveva 18 anni quando è morto nel 2005. 2. Giuseppe Uva morto a 43 anni nel giugno 2008. 3. Michele Ferrulli, 51 anni, muore nel giugno 2011 dopo un fermo.**

**DA ALDOVRANDI A GIUSEPPE UVA**

## GLI ALTRI CASI ANCORA APERTI

Insieme alla vicenda di Stefano Cucchi, quello di **Federico Aldrovandi** è uno dei casi che più ha sollevato il dibattito pubblico sull'uso della forza da parte dello Stato. Federico Aldrovandi, 18 anni, studente ferrarese, morì il 28 settembre 2005 dopo un controllo di polizia degenerato in una colluttazione con quattro agenti. Federico crollò a terra e fu colpito più volte a manganellate nonostante gridasse: «Aiuto, aiutatemi, basta». Sul suo corpo furono contate 54 fra lesioni ed ecchimosi. Nel 2009 ci fu la condanna di primo grado per gli agenti, confermata nel giugno del 2012 dalla Corte di cassazione: 3 anni e 6 mesi di reclusione per omicidio colposo ed «eccesso colposo



nell'uso illegittimo delle armi». In seguito tre poliziotti sono stati reintegrati nella polizia con funzioni amministrative. **Giuseppe Uva** morì per un attacco di cuore in una caserma dei carabinieri dopo il suo arresto la notte del 14 giugno 2008 a Varese. L'accusa nei confronti di due carabinieri e di sei poliziotti fu di omicidio preterintenzionale e sequestro di persona. **Nel maggio scorso la Corte d'appello di Milano li ha assolti**, confermando così la sentenza di primo grado. **Michele Ferrulli**, 51 anni, muore il 30 giugno 2011 a Milano mentre viene ammanettato in strada da quattro agenti. Ferrulli, secondo i verbali, reagisce in maniera «particolarmente aggressiva», quindi viene steso a terra ammanettato. Insorge una crisi respiratoria seguita da un arresto cardiaco. Una sentenza di primo grado nel 2014 assolve quattro poliziotti e nel 2017 la Cassazione conferma l'assoluzione «perché il fatto non sussiste».



umani». Ilaria aggiunge che questa battaglia per i diritti umani è più che mai necessaria nell'Italia di oggi. «Si sta facendo passare il concetto che il nostro benessere è legato alla violazione dei diritti di altre persone e che i diritti sono sacrificabili in nome di

interessi superiori o presunti tali. Invece è importante far capire alle persone che i diritti umani non sono mai, per nessun motivo, sacrificabili. Se non si riparte dal valore dell'essere umano, credo che non si potrà cambiare nulla nella nostra società». ●



**L'incontro** La ministra della difesa Elisabetta Trenta (al centro) tra Ilaria Cucchi e il generale Giovanni Nistri

**Incontro con Nistri**

**Trenta su Cucchi:  
in tanti dobbiamo  
chiedere scusa**

«Io credo che dobbiamo chiedere scusa in tanti, sono molti quelli che dovevano vedere e non hanno visto. C'è stata disattenzione». Lo ha detto la ministra della Difesa, Elisabetta Trenta, al termine dell'incontro con Ilaria Cucchi e con il comandante dei carabinieri, generale Giovanni Nistri. «Io ho rispetto per la famiglia Cucchi e per il calvario che ha vissuto — ha aggiunto la ministra — ma rispetto anche l'Arma e i carabinieri che ogni giorno garantiscono sicurezza».

1. RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTRO LA RIFORMA DI SALVINI

# I magistrati di Milano attaccano il decreto sicurezza sulla vendita dei beni confiscati alla mafia

**I procuratori Roberto Alfonso e Francesco Greco chiedono che il Governo faccia dietrofront e stralci le norme più controverse**

**EMILIO RANDACIO**  
MILANO

In passato si sono trovati spesso su sponde opposte - come sul modo di condurre le indagini su Expo, solo per fare un esempio -, ma su un punto, il procuratore generale di Milano Roberto Alfonso, e il procuratore Francesco Greco, sembrano perfettamente in linea.

Sulle modifiche del decreto sicurezza in tema di beni confiscati, i due magistrati sperano in un ripensamento da parte del governo. «Mi lasciano perplesso - ha spiegato ieri Alfonso commentando il provvedimento voluto fortemente dal ministro Salvini - nella

parte che riguarda la vendita di immobili ai privati migliori offerenti, seppur con le dovute cautele. Cautele che probabilmente non bastano», il grido d'allarme del procuratore generale.

Secondo Alfonso, inoltre, le norme contenute nel decreto rischiano di «vanificare lo spirito della legge 109/96, che prevede la restituzione del maltolto alla collettività e l'uso sociale dei beni». E ancora: «Due erano i significati profondi della legge: la restituzione del maltolto alla collettività, cioè restituire ai cittadini ciò che la mafia aveva preso con intimidazione e l'altro pilastro che era l'uso sociale. Questa legge non prevede l'uso sociale dei beni. Almeno lo avesse fatto, invece lascia inalterata la norma sulla destinazione dei fondi che vengono destinati al fondo unico

giustizia».

Il pensiero di Greco è ancora più largo e più critico. «L'auspicio è che vengano stralciate e ripensate le norme in tema di confisca di beni alle mafie, ma non solo».

Per Greco, infatti, è necessario agire per rendere più efficiente la gestione dell'Agenzia dei beni confiscati, perché nessuna struttura dello Stato può «reggere il peso economico di 30 mila beni confiscati». Con l'attuale gestione, infatti, secondo il procuratore, si rischia che l'agenzia per i beni confiscati fallisca, ma «non possiamo permetterci di fallire nei confronti della lotta alla mafia».

Il punto della discordia, finito nel mirino delle critiche dopo l'approvazione del decreto, si riferisce soprattutto alla quota spettante all'Agenzia che gestisce i beni confiscati. Prima della riforma, in-

fatti, i proventi delle vendite venivano spartiti equamente tra Viminale e ministero di Grazia e giustizia. Ora, il 20 per cento spetta all'agenzia. Uno spicchio che, sentendo le critiche più accese, porterebbe al rischio di svendere beni nel minor tempo possibile.

Anche gli incarichi affidati agli amministratori giudiziari sono cambiati. E anche su questo punto, le ombre di conflitti di interessi si sono allungate. Pre riforma Salvini, infatti, ogni amministratore aveva un tetto di tre beni da gestire. La riforma lo ha cancellato, insieme - è il punto su cui ieri Alfonso si è detto fortemente preoccupato - ai soggetti a cui si possono vendere i beni. Compresi i privati, per l'appunto. Creando il concreto rischio che gli immobili - senza un controllo accurato, possano tornare in mani sbagliate. —



Il procuratore di Milano Francesco Greco

IMAGOECONOMICA



## DIRITTO E INNOVAZIONE

La "giustizia predittiva" consente di interpretare norme e sentenze con modelli matematici. In un libro i pregi e i difetti

# Il giudice del futuro sarà l'algoritmo

## L'intelligenza artificiale in aula

## IL CASO

FRANCESCO GRIGNETTI  
ROMA

**S**arà un robot, chiuso in una torre elettronica a sostituire la classica torre d'avorio, il giudice del futuro? È l'intelligenza artificiale che avanza, non fantascienza. Ci sono qua e là nel mondo i primi esempi di «giustizia predittiva» affidata ai computer. E la prospettiva spaventa chi crede nel libero convincimento del giudice applicata al caso concreto. Ma tant'è. Un computer è già in grado di muoversi tra milioni di leggi e sentenze, e il giusto algoritmo è potenzialmente capace di macinare una sentenza in autonomia. Non è materia da fu-

**L'avvocato-matematico  
Viola: "Un robot  
salverà il sistema  
italiano"**

turologi, insomma. Di «interpretazione della legge con modelli matematici» (presentando un libro dell'avvocato Luigi Viola, Diritto Avanzato edizioni) si parlerà oggi a Roma, presso la Treccani, cioè nel tempio dell'enciclopedia italiana, tra importanti magistrati, avvocati e giuristi.

Viola è sicuro che un robot salverà la giustizia, quantomeno quella civile, partendo dalle Sezioni Unite della Cassazione, e tenendo a mente l'articolo 12



## GLI ALTRI PAESI

### I processori alla prova delle leggi



#### Negli Usa

Nel 2013, un cittadino statunitense è stato condannato per ricettazione e resistenza a pubblico ufficiale. La condanna è stata particolarmente severa, in quanto considerato elevato il rischio di recidiva, calcolato tramite un algoritmo. Successivamente, la Corte Suprema del Wisconsin ha affermato la piena legittimità dell'utilizzo di algoritmi, finalizzati al calcolo di recidiva (tale calcolo era basato su numerose domande all'imputato, valutazione e studio del fascicolo processuale).



#### In Francia

Oltralpe è stata lanciata una piattaforma che mira proprio a prevedere l'esito giudiziale, tramite un calcolo delle probabilità della definizione di una causa, l'ammontare dei risarcimenti ottenuti in contenziosi simili e identifica gli argomenti su cui vale la pena di insistere. Un algoritmo elaborato da Google, il SyntaxNet liberalizzato dal maggio 2016, si muove sulla base di informazioni inserite dall'utente e passando in rassegna milioni di documenti, leggi, norme e sentenze.

delle cosiddette «preleggi». Il discorso non può valere per la giustizia penale, dove le cosiddette clausole valoriali ((buona fede, equità, giustizia, interesse del minore, ecc.) impongono una buona dose di soggettività e di interpretazione della legge.

### Il diritto oggettivo

Muovendosi nel perimetro più oggettivo delle sentenze civili seriali, sostiene Viola: «Se si utilizzano i medesimi dati accompagnati dalle medesime operazioni, il risultato deve essere lo stesso». E così l'avvocato-matematico ha elaborato un algoritmo che ha già testato. Ad esempio: a chi spettano le spese di un lastrico solare in un condominio dove un condomino ha l'uso esclusivo di detto lastrico? Oppure come va decodificato l'inciso «l'azienda è un complesso di beni organizzati dall'imprenditore per l'esercizio dell'impresa» nell'articolo 2555 del codice civile? O ancora: la sentenza straniera che condanna al pagamento di somme a titolo di danni punitivi è riconoscibile dall'ordinamento italiano? Erano prove tecniche di elaborazione automatica di sentenza. Ebbene, visti gli esiti del giudizio in Cassazione, l'algoritmo dell'avvocato Viola non ha tradito: i risultati sono uguali. L'algoritmo ha raggiunto le stesse conclusioni dei giudici.

Quantomeno per le cause seriali, dunque, il computer potrebbe essere già in grado di elaborare una sentenza. Si consideri che da un paio di an-

ni in Italia esiste il processo civile telematico, ossia che tutte le memorie e gli atti di una causa sono file di testo che gli avvocati postano in un fascicolo elettronico: quanto di più facile da rielaborare per un supercomputer. E poi la piena intelligenza artificiale è dietro l'angolo.

La prospettiva del giudice-robot atterrisce chi crede nella giustizia come diritto vivente. Stefano Schirò, presidente della Prima sezione civile di Cassazione, sostiene che è comprensibile come il ricorso all'algoritmo possa piacere a chi lamenta i tempi lunghi e l'imprevedibilità della giustizia italiana. Ma c'è un ma: «Se si considera che l'essenza del giudizio sta, da un lato, nel dubbio del giudicante, che viene superato solo attraverso il pieno e libero esplicitarsi del contraddittorio tra le parti, e dall'altro nella funzione innovativa,

### Il giurista Guido Alpa: “Tremo all'idea di un software che decide per i ricorsi”

spesso creativa di nuove tutele, della giurisprudenza, ci si può rendere conto di come la decisione della lite si alimenta di valutazioni che non possono essere soltanto il frutto di calcoli matematici». Ben venga l'informatica, ma a supporto e non sostituendo l'uomo.

### I dubbi

Anche a Catania, qualche giorno fa, al congresso degli avvocati, si è parlato di giustizia predittiva. Era presente Guido Alpa, il maestro del premier Giuseppe Conte. Molto preoccupato di queste nuove frontiere. «Tremerei - ha detto - all'idea che un software fosse utilizzato nella VI sezione della Cassazione (che decide sulla manifesta inammissibilità dei ricorsi, ndr)». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





# Trafficavano cocaina e “fumo” Il Fisco chiede 5 milioni di tasse

EMILIO RANDACIO

**I**l Fisco presenta il conto sui guadagni dello spaccio. Così, una ventina tra cittadini marocchini e italiani, a processo per aver smerciato hashish e cocaina per due anni sulla piazza di Trento, è stato recapitato un «avviso di accertamento» da 5 milioni di euro, più qualche spicciolo. Il calcolo è piuttosto preciso e si rifà al grammo agli stupefacenti che tra il 2015 e il 2016

la banda avrebbe piazzato. Alla cifra finale, gli ispettori del fisco avrebbero quindi aggiunto l’Iva al 22 per cento e l’Irap, come se si trattasse di una azienda vera e propria. «Un provvedimento eccentrico», lo ha definito l’avvocato Gianbattista Scalvi, difensore di uno degli imputati. Secondo il legale bresciano, infatti, la decisione su un traffico di droga (di cui ha dato notizia *Bresciaoggi*), «non ha precedenti».

## Il calcolo dell'importo

Nel capo d’imputazione dei pm trentini, all’organizzazione di spacciatori è stato contestato lo smercio di 140 chilogrammi di hashish e tre di cocaina. Il calcolo per raggiungere i 5 milioni viene effettuato sul costo della dose - un euro e 50 per il «fumo», circa 70 per la «bamba» - . Alla cifra sono state poi aggiunte le tasse evase.

Nell’avviso di accertamento viene spiegato che le formule per saldare il debito sono le più varie e «comode». Non è necessario pagare il totale subito. Si suggerisce la via più conveniente, con la «definizione con ridu-

zione». Se si vuole raggiungere un accordo in tempi rapidi, viene così proposta la soluzione con uno sconto di un terzo dalla somma inizialmente contestata. «Impugneremo il provvedimento», puntualizza Scalvi. «Anche perché un altro aspetto paradossale è che i 5 milioni richiesti vengono messi nel bilancio dello Stato come credito esigibile». Come formula, forse, non viene specificato che si tratta di frutto di spaccio.

E non è l’unica stranezza. Anche tecnicamente, il codice penale per una presunta associazione dedita allo spaccio, generalmente, prevede la confisca sia dello stupefacente che del provento illecito come unica formula risarcitoria.

In attesa di conoscere come si evolverà il contenzioso, difficile comunque ipotizzare che gli imputati dello spaccio riusciranno anche minimamente a rimborsare una parte di quanto contestato. Dei venti imputati la gran parte, infatti, risulta nullatenente o senza dei beni da aggredire. —

BY-ND: NO ALIQUINI DIRITTI RISERVATI



**ISTITUTI PENITENZIARI/1** LE RIFLESSIONI DI STEFANIA CARNEVALE, DOCENTE DI

# «PIÙ CARCERE NON VUOL

**LA SANZIONE HA L'OBIETTIVO DI FAR USCIRE PERSONE MIGLIORI. «SI PENSA CHE LE PENE ALTERNATIVE NON SIANO EFFICACI. LA REALTÀ È DIVERSA: IL REINSERIMENTO RISPONDE ALL'INTERESSE NON SOLO DEL CONDANNATO MA ANCHE DELLA SOCIETÀ»**

di Elisa Chiari

**P**ersone dentro. Persone fuori. Il carcere, percepito sovente nell'immaginario popolare come il luogo geometrico del fare giustizia, divide il dentro dal fuori, ma è un cancello che reclude e che prima o poi - nella stragrande maggioranza dei casi - è destinato a riaprirsi verso l'esterno. Quello che si fa del tempo del "dentro" diventa allora decisivo: potrebbe determinare il come si esce. Lo sa bene **Stefania Carnevale**, docente di Diritto processuale penale a Ferrara, per tre anni Garante dei diritti dei detenuti, che è stata invitata al Festival Kum!, ad Ancona, per tenere, il prossimo 19 ottobre, una *lectio magistralis* sul tema "Risorgere dal carcere".

**Professoressa Carnevale, partiamo da qui: come si risorge dal carcere e, soprattutto, si risorge?**

«Mi dà da pensare la frase di un ex detenuto con cui ho parlato in vista della lezione: "Non mi piace questo titolo, io sono vivo: ed ero vivo anche in carcere". Il punto è proprio qui: l'esigenza sociale di giustizia non è soddisfatta quando una persona entra in carcere. Se ci limitiamo a recludere,



**Stefania Carnevale, 48 anni, docente di Diritto processuale penale e già Garante dei diritti dei detenuti, alla Casa circondariale di Ferrara, dove è stata allestita la mostra *Limbici*, a cura di Cristiano Lega, con gli autoritratti dei detenuti.**

può trovare soddisfazione forse un sentimento di rivalsa, ma la sicurezza dura per il tempo in cui chi ha commesso un reato resta lì. Mentre per sperare in una sicurezza a lungo termine occorre lavorare su ciò che si fa del tempo in cui si sconta una pena e occorre domandarsi se un sistema con il carcere al centro sia sempre la soluzione ottimale».

**Lei ha fatto parte della Commis-**

**sione Giostra per la riforma del sistema penitenziario. Una parte di quella riforma ha visto approvati alcuni decreti attuativi pochi giorni fa. Se la sente di fare un bilancio?**

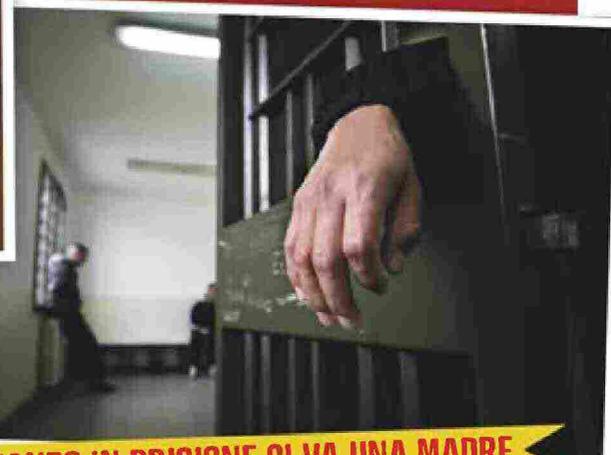
«Da quel che ho capito dai testi ancora ufficiali, direi che è stata dimezzata: sono state accolte le istanze volte a migliorare la vita detentiva e il lavoro in carcere, cosa positiva; ma è stata tagliata la parte qualificante, che pun-

**DIRITTO PROCESSUALE PENALE A FERRARA E GIÀ GARANTE DEI DIRITTI DEI RECLUSI**

# DIRE PIÙ SICUREZZA»



**1** educatore ogni **76** detenuti  
**1** agente ogni **1,7** detenuti  
*(Fonte: Rapporto Antigone)*



**QUANDO IN PRIGIONE CI VA UNA MADRE**

Sopra, un detenuto nel carcere di Bollate (Milano). A lato, un laboratorio nella stessa struttura. In alto a sinistra, una reclusa con il suo bambino. La legge prevede che, quando una donna ha un figlio minore di tre anni, la detenzione sia limitata ai casi più gravi e che si svolga all'interno degli Icam, Istituti a custodia attenuata. «Il problema è che ce ne sono solo cinque in tutt'Italia, mentre ne servirebbe uno in ogni Regione», spiega Stefania Carnevale.

tava a valorizzare le pene alternative al carcere rendendole più convincenti, effettive, meglio controllate: la libertà personale può essere limitata in molti modi, senza per forza ricorrere alla prigione, che andrebbe applicata solo ai casi più gravi. Anche perché il carcere rende passivi, mentre le misure alternative responsabilizzano».

**Il cittadino, spaventato per la criminalità, spesso identifica il car-**

**cere con la propria sicurezza. Sbaglia?**

«Non sono abolizionista, so che il carcere nei casi gravi di pericolosità sociale è un male necessario, ma so che c'è una distanza di visione tra chi conosce il carcere e chi lo immagina soltanto: c'è nei secondi la convinzione che l'urto emotivo della detenzione basti da solo a far uscire persone migliori. Non è così: fin dall'Ottocento sappiamo che il rischio della mera reclusione è il con-

tagio criminale. Se non si fa un serio lavoro di rieducazione, che non può mai essere imposto (né funzionerebbe con la costrizione), il rischio è che si esca peggiorati e più "esperti"».

**Più che al "miglioramento" si pensa alla deterrenza. Non funziona?**

«Non avremo mai una statistica che ci dica quante persone sono state distolte dal crimine per timore della detenzione, ma è certo che dove →

**59.275**

il numero di detenuti  
in Italia al  
30 settembre 2018

**50.622**

la capienza regolamentare  
contando 9 metri quadrati a persona

(Fonte: ministero della Giustizia)



**LIBERI FRA CINQUE ANNI**

Sopra, Stefania Carnevale osserva gli scatti della mostra fotografica allestita nel carcere di Ferrara. A lato, l'interno di una casa circondariale. In questo momento in Italia ci sono 1.700 detenuti condannati all'ergastolo, mentre la maggioranza degli altri 57.500 reclusi deve scontare una pena residua inferiore ai cinque anni.

→ ci sono pene severissime la criminalità non cala. In genere però il cittadino medio pensa che le pene alternative al carcere non siano pene, che con esse lo Stato rinunci a punire. E invece non è così. Non ci si pensa mai, ma il reinserimento sociale non è solo nell'interesse della persona condannata che ha diritto a una pena che non precluda la speranza, è anche nell'interesse della società che chiede di essere rassicurata».

**Come lo spiegherebbe a un italiano diffidente?**

«In questo momento in Italia gli ergastolani, che comunque nella maggior parte dei casi hanno diritto a vedere riesamianata la loro posizione, sono 1.700. La maggioranza degli altri 57.500 detenuti ha una pena residua inferiore ai cinque anni: uscirà a breve. Ma intanto ha perso il lavoro e la casa in affitto e le sue relazioni si sono sfilacciate, socialmente è più a rischio di prima. Per questo si tende a non portare in carcere per pene brevi, tanto più che solo nello 0,6% dei casi (cito un dato del 2017) l'alternativa fallisce perché viene commesso un nuovo reato. A volte basta un ritardo

dopo un permesso, dell'alcol o un telefonino che non si dovevano avere. Nel caso di pene lunghe io, da cittadina, mi sento più sicura se una persona esce dopo 10, 15 anni, avendo sperimentato una gradazione: un permesso di qualche ora, di qualche giorno, dimostrando di saper rispettare le prescrizioni, e poi la semilibertà con l'uscita solo per

il lavoro esterno, rispetto al caso di una persona che venga rimessa in libertà dopo una cattività totale in cui ha perso tutti i contatti con il mondo esterno e senza aver imparato a fare altro che ciò che faceva prima».

**Ha almeno qualche ricordo di casi virtuosi?**

«Qualcuno: ex detenuti che ora si occupano di disabilità, che hanno studiato; uno che, una volta uscito, è stato assunto in un negozio e poi adottato dal proprietario, ma non è mai facile, anche se non bisogna mai smettere di provarci. Lo chiede la Costituzione».

**Un dramma recente ha portato d'attualità il caso dei bambini "detenuti" con le madri. Che fare?**

«La legge stabilisce che, quando a scontare la pena sono mamme con figli sotto i tre anni, il carcere deve essere limitato a casi estremi (ora circa 60): dovrebbe essere scontata negli Icam, strutture a custodia attenuata, meno arcigne di un carcere. Ma ce ne sono poche: solo cinque in Italia. Ne servirebbe almeno una in ogni regione, anche per non sradicare i bambini dagli altri affetti, padri, fratelli, nonni». ●

**IL FESTIVAL KUM!**

## AD ANCONA SI PARLA DI RISURREZIONI

Dal 19 al 21 ottobre, la Mole vanvitelliana di Ancona ospita Kum! (citazione ebraica dal Vangelo di Marco: *Thalitù, kum!* «Fanciulla, alzati»), festival dedicato al tema delle "Risurrezioni" nel senso più ampio: la cura e le sue diverse pratiche con la direzione scientifica di Massimo Recalcati ([www.kumfestival.it](http://www.kumfestival.it)). Quaranta incontri che coinvolgono esperti di molti settori: dal welfare alla politica sanitaria, dal disagio all'assistenza nelle sue declinazioni filosofiche e sociali.



Seguilo su  
[WWW.FAMIGLIACRISTIANA.IT](http://WWW.FAMIGLIACRISTIANA.IT)

**«VOGLIO TOCCARE CON MANO LE REALTÀ»**

## Parte da Secondigliano il tour senza preavviso di Bonafede nelle carceri

**VALENTINA STELLA**

**U**n viaggio che lui stesso definisce «senza preavviso» nei luoghi della giustizia: è partita ieri dal carcere di Secondigliano la serie di visite a sorpresa che il ministro Alfonso Bonafede farà presso le Cor-

ti d'appello e gli istituti di pena. A dare notizia dell'iniziativa è stato lo stesso guardasigilli con un video postato su facebook e girato ieri durante una sosta in un autogrill, mentre era diretto verso la prima tappa, rimasta segreta fino al suo arrivo.

**A PAGINA 5**

# Parte da Secondigliano il viaggio a sorpresa di Bonafede nelle carceri

**VALENTINA STELLA**

**U**n viaggio «senza preavviso» nei luoghi della giustizia, con visite a sorpresa nei tribunali, nelle Corti d'appello e nelle carceri: è quanto annunciato ieri dal ministro della Giustizia Alfonso Bonafede con un video su facebook girato durante una sosta in un autogrill, mentre era diretto verso la prima tappa del suo inedito impegno, il carcere napoletano di Secondigliano, rimasta segreta fino al suo arrivo. L'iniziativa, ha spiegato il guardasigilli, fa seguito alla sua volontà di «spalancare» già dai primi mesi di governo «le porte di via Arenula per incontrare gli addetti ai lavori e le associazioni che si occupano ogni giorno della giustizia». Tuttavia Bonafede, che apprezza molto il fatto di trovare tutto perfettamente in ordine e ricevere un'accoglienza calorosa a ogni sua visita annunciata, ha puntualizzato che «il rispetto istituzionale non gli permetteva di calarsi nella real-

tà quotidiana», di rendersi conto effettivamente di cosa accada negli uffici giudiziari e negli istituti penitenziari. «E per questo», ha dichiarato il ministro, «ho deciso di iniziare un viaggio nella giustizia, e quindi nei luoghi più importanti, ossia Tribunali, Corti di Appello e carceri, senza dare preavviso, per toccare con mano le realtà e parlare con coloro che vi lavorano ogni giorno, per far sentire loro che la nostra attenzione non è formale ma sostanziale. Vogliamo dialogare con gli operatori per comprenderne le esigenze e lavorare tutti i giorni in modo da dare una risposta», ha aggiunto.

Al termine della visita a Secondigliano, il guardasigilli ha espresso soddisfazione per l'accoglienza non preparata: «Nonostante nessuno si aspettasse il mio arrivo, ho ricevuto una bellissima accoglienza. È una realtà complessa, con molti detenuti», nota il ministro. E in effetti quel penitenziario ospita circa mille-trecento reclusi, rispetto ad una capienza regolamentare di 1020. Bonafede ha raccontato di aver visitato la struttura, di aver

parlato con la dirigenza, con gli agenti e gli operatori, con una delegazione di detenuti e con i medici: «Tutti insieme sono riusciti a costruire pratiche virtuose, importanti, e un rapporto detenuti-agenti basato su un profondo rispetto reciproco». Tra le numerose iniziative che si svolgono all'interno del carcere partenopeo, «tutte indispensabili per un corretto percorso di riabilitazione del detenuto», il ministro della Giustizia ha lodato il progetto che prevede, in accordo con l'università, la creazione di un vero e proprio polo studentesco realizzato in un'ala del penitenziario. L'area, perfettamente idonea allo studio, sarà accessibile anche a detenuti provenienti da altri istituti. «Tutti mi hanno confermato», ha concluso Bonafede, «l'importanza del lavoro come momento di rieducazione e di reinserimento sociale. Ed è in questo senso che continuerò a investire. Un detenuto rieducato non tornerà a delinquere». Il viaggio di Bonafede parte a pochi giorni dall'avvio di quello della Corte costituzionale in al-

cune carceri italiane, concepito per aprire sempre di più l'istituzione alla società, per diffonde-

re e consolidare la cultura costituzionale: proprio domani il giudice Giuliano Amato sarà al

minorile di Nisida, dopo l'inaugurazione dell'iniziativa a Rebibbia, seguita dall'incontro della giudice Cartabia con i reclusi di San Vittore.



**IL MINISTRO  
VISITERÀ  
ANCHE  
I TRIBUNALI:  
«VOGLIO  
TOCCARE  
LA REALTÀ»**



LE RESIDENZE PER L'ESECUZIONE DELLE MISURE DI SICUREZZA ERANO NATE PER SUPERARE GLI OPG

# Il rebus delle Rems: da extrema ratio a strutture detentive e non sanitarie

**IL REPORT DEL COMITATO "STOPOPG" EVIDENZIA IL RISCHIO CHE «SI FINISCA PER INTERNARE NON SOLO PAZIENTI PSICHIATRICI MA PERSONE "PROBLEMATICHE" DI DIFFICILE GESTIONE IN ALTRE STRUTTURE»**

**DAMIANO ALIPRANDI**

**L**e residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (Rems) rischiano di non essere più l'extrema ratio come la legge prevede. Troppe sono le ordinanze da parte della magistratura di sorveglianza che ricorrono alla misura di sicurezza presso queste residenze, tanto da creare le liste d'attesa per centinaia di pazienti e, una parte di loro, attendono illegalmente in carcere. Ma non solo. Le Rems, più passa il tempo, e rischiano di non bastare. C'è l'esempio della regione Toscana che l'inverno scorso annunciò un investimento di dieci milioni di euro, per costruire un nuovo edificio accanto alla Rems di Volterra. Oppure c'è il report "Osservatorio sul superamento degli Opg e sulle Rems per la tutela della salute mentale" creato dal comitato "StopOpg" «dopo il successo della lunga campagna per la chiusura dei manicomi giudiziari» ed è promosso assieme ad "Antigone", la storica associazione che di occupa delle garanzie nel sistema penale. Si legge nella relazione: «L'impressione ricavata nel corso della pur breve visita (anticipata da una riunione con il direttore Luciano Pozzuoli e alcuni operatori, ndr) è che il personale mantenga un buon livello di apertura e flessibilità, soprattutto rispetto all'idea di promuo-

vere dimissioni quanto più possibile rapide, far svolgere attività esterne e considerare la Rems solo una parte del percorso». Ciononostante «il mandato custodiale rischia di prevalere su quello sanitario» per via delle «caratteristiche strutturali decisamente restrittive (sbarre e regole) previste dalla Regione e per il ruolo svolto dalla magistratura che condiziona le stesse attività sanitarie». Si raccomanda perciò la modifica del protocollo per la gestione delle Rems sottoscritto l'8 novembre 2017 anche da ministero della Giustizia, Procura generale e Corte d'appello di Roma. C'è infatti «il rischio - spiega l'osservatorio - che la Rems non venga considerata extrema ratio dalla magistratura e, in quanto struttura sanitaria ma detentiva, finisca come il manicomio per internare non solo pazienti psichiatrici ma persone "problematiche" di difficile gestione in altre strutture. Preoccupante in questo senso - conclude la relazione - la provenienza di ben 11 pazienti su 18 dal carcere».

Il problema è quindi reale. Di questo passo le Rems non sarebbero più sufficienti per tutti, ne andrebbero costruite altre e questo richiederebbe un'operazione immobiliare complicata e costosa, oltre a vanificare lo spirito della legge 81. Eppure la commissione sanità a gennaio scorso ha dedicato una lunga indagine sul superamento degli ex ospedali psichiatrici giudiziari (Opg) e la realizzazione delle Rems. Il sentore del rischio che quest'ultime si potessero trasformare in mini opg era già presente, infatti la commissione ha espressamente esortato di «favorire una cultura della residualità, dell'eccezionalità e della transitorietà del ricovero nelle Rems». Ma è la stessa leg-

ge 81, quella che ha superato gli Opg, a considerare le Rems una extrema ratio, l'ultima delle soluzioni da prendere in considerazione e solo dopo aver vagliato misure di sicurezza non detentive. Fortunatamente, almeno il rischio sovraffollamento, per ora, è scongiurato. L'ultimo rapporto di Antigone evidenzia che «Il numero di presenze corrisponde ai posti disponibili e questo permette di sottolineare l'ammirevole "resistenza" da parte dei servizi sanitari nel non eccedere il numero massimo di posti previsto, evitando il sovraffollamento». Il punto critico però è a monte. Da una parte c'è il maggior ricorso alle Rems da parte dei magistrati di sorveglianza, dall'altra è la mancata connessione tra la Asl e amministrazione territoriale, che comporta la mancata presa in carico del detenuto con disagio psichico. Così come avviene anche all'interno degli istituti penitenziari dove il disagio psichico è allarmante, tanto da creare forti problemi gestionali. La riforma dell'ordinamento penitenziario recentemente approvata ha tagliato fuori proprio il discorso della salute mentale che offriva un ventaglio di interventi che guardano in primo luogo alle esigenze di cura della persona, in quanto si apre alla possibilità di disporre la nuova misura di affidamento in prova a contenuto terapeutico e, qualora questa non sia possibile per mancanza dei presupposti applicativi, la detenzione domiciliare da eseguire in idoneo luogo di cura e assistenza. Nei casi in cui non fosse possibile disporre l'applicazione di una misura alternativa, si prevedeva la soluzione dell'istituto penitenziario con specifiche sezioni a gestione sanitaria. Tutto questo però è stato tagliato fuori.

## La mossa di Trump

### «Guantanamo rimarrà aperta per altri 25 anni»

La prigioniero statunitense di Guantanamo rimarrà in funzione per altri 25 anni. Lo ha dichiarato l'ammiraglio John Ring, responsabile del centro di detenzione dove si trovano i prigionieri accusati di terrorismo, tra cui quelli coinvolti nell'attentato dell'11 settembre 2001. A gennaio, il presidente Donald Trump ha firmato un ordine esecutivo, ribaltando l'ultima direttiva di Obama, che stabilì di chiudere il centro. Durante la visita periodica organizzata per i giornalisti dall'esercito Usa, Ring ha spiegato che il Pentagono «ci ha inviato un promemoria che dice che il programma è aperto».



# Bonafede, visita a sorpresa a Secondigliano «Qui rispetto reciproco tra agenti e detenuti»

## IL MINISTRO

**Nico Falco**

Prima tappa, Napoli. Comincia da Secondigliano il giro del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, che ieri mattina si è presentato, a sorpresa, nella casa circondariale a nord di Napoli. Il Guardasigilli ha incontrato il garante dei detenuti della Campania Samuele Ciambriello, che lo ha accompagnato tra i padiglioni. E, in serata, tramite Facebook Bonafede ha annunciato che nella «Manovra del Popolo» è previsto un investimento di «500 milioni circa nella Giustizia, che permetterà assunzioni di magistrati, agenti di custodia e personale amministrativo».

## LA VISITA

Il ministro è arrivato a Secondigliano in tarda mattinata. Nel carcere napoletano, che ospita circa 1300 detenuti, si è intrattenuto con la dirigenza, gli agenti, gli operatori e i medici e ha incontrato una delegazione di 20 detenuti, che gli hanno rivolto 10 domande sulle problematiche della vita carceraria, tra rieducazione, sanità, pene alternative, sovraffollamento e impiego del tempo libero. «Nonostante nessuno si aspettasse il mio arrivo ho ricevuto una bellissima accoglienza - ha detto Bonafede - qui tutti insieme sono riusciti a costruire pratiche virtuose importanti e un rapporto detenuti-agenti basato su un profondo rispetto reciproco». Tra le diverse attività rieducative presenti nel carcere, il ministro ha apprezzato particolarmente il progetto che porterà, in collaborazione con l'università, alla creazione di un polo studentesco che sarà alloggiato in un'ala della struttura che sarà accessibile anche a detenuti provenienti da altri penitenziari. «Tutti mi hanno confermato - ha concluso - l'importanza del lavoro come momento di rieducazione e di reinserimento sociale. Ed è in questo senso che continuerò ad investire».

## IL GARANTE

«Io ero nel carcere per incontrare i detenuti quando mi hanno avvisato della visita - racconta Samuele Ciambriello - nessuno sapeva del suo arrivo. Il ministro, dopo aver parlato con il personale, ha voluto chiacchierare informalmente anche con i detenuti. C'è stato uno scambio alla pari, si sono confrontati sui tempi della Giustizia, sulla sanità, sul sovraffollamento e sulle attività da tenere in carcere. Non avvisando, il ministro ha potuto vedere una ordinaria giornata di lavoro, senza alcun filtro». E c'è stato anche il tempo di scherzare. «Da quest'anno, in seguito all'aumento dei prezzi, il cardinale Sepe offre ai detenuti di Poggioreale e Secondigliano soltanto la visione delle partite di calcio del Napoli e non più di tutte le squadre. Così, quando un detenuto juventino ha chiesto al ministro come fare, io l'ho rassicurato: per i campani che tifano Juventus faremo una comunità di recupero».

## LE PROPOSTE

«Nelle carceri si lamenta la penuria di figure sociali - continua Ciambriello - così ho proposto una soluzione che potrebbe funzionare: negli anni la tipologia degli agenti della Polizia Penitenziaria è cambiata, molti di loro sono altamente qualificati e potrebbero ricoprire anche il ruolo di educatori. Si potrebbe pensare a un interpello interno con quelli già assunti per avere subito a disposizione un maggiore numero di queste figure che sono essenziali per la rieducazione del detenuto. Inoltre i giudici chiedono alla Dia e alle forze dell'ordine una relazione prima di scarcerare una persona. Sarebbe più opportuno che questo parere venisse chiesto anche agli educatori presenti nell'istituto penitenziario». Il sindacato USPP ha rimarcato «la grave carenza di organico» sottolineando che «nelle carceri campane mancano almeno 600 agenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GARANTE  
CIAMBRIELLO  
«IL GUARDASIGILLI  
HA POTUTO VEDERE  
UNA GIORNATA  
VERA IN CARCERE»**

